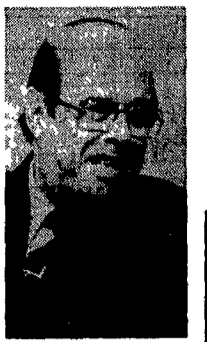
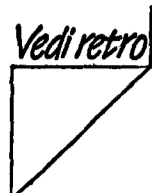


Alla Scala
ha debuttato il «Doctor Faustus», l'opera di Giacomo Manzoni ispirata al romanzo di Mann. Un trionfo meritissimo

Due grandi
avvenimenti rock in Italia: da Verona è partita la tournée dei Pink Floyd mentre a Firenze hanno debuttato i Simple Minds



Franco Bruno se ne va dall'Agis Carlo Badini al suo posto?

Il 7 giugno l'Agis rinnova le cariche sociali e il presidente Franco Bruno verrà sostituito. Lo ha deciso il consiglio direttivo che ha preso atto della conferma «non disponibilità» di Bruno a un rinnovo dell'incarico. Fin dal giugno dell'anno passato Franco Bruno aveva detto di volersene andare ma la notizia ha destato lo stesso sorpresa. La scelta del nuovo presidente è stata delegata a un comitato composto da David Quilieri a rappresentare il cinema Carlo Fontana per la musica e la danza Lucio Andreni per la prosa Egidio Palmieri per i circoli. Intanto circola tra i nomi dei possibili quello di Carlo Mana Badini, il sovrintendente alla Scala.

Non è Canfora, ammette l'editor degli Oscar Mondadori

È stato tutto un equivoco ha ammesso il direttore degli Oscar Mondadori Ferruccio Parazzoli. La prefazione alla *Guerra del Peloponneso* di Tucidide uscita un mese fa nella popolare collana non è di Luciano Canfora come è scritto nel libro. Canfora, accortosi subito della falsa attribuzione, aveva protestato. La pronta risposta della casa editrice era stata: «Esiste anche un altro Canfora. Ora un mese dopo la Mondadori ha ammesso l'errore. E, dopo essersela presa con i giornali che si sono occupati del caso Parazzoli, gli ha giurato: «Verificato l'equivoco ho provveduto al ritiro e alla correzione delle copie, avvertendone al contempo il professor Canfora». Ma la vicenda non è finita. Il professor Canfora infatti replica: «È falso che si sia provveduto al ritiro del libro dalle librerie a un mese esatto dal suo ingresso nei negozi: esso è tuttora in vendita».

Filippine: cade l'elicottero del film di Chuck Norris: 4 morti

Si è ripetuta la vicenda del film di Landis *Ai confini della realtà* nelle Filippine durante le riprese di un film d'azione con Chuck Norris un elicottero si è schiantato al suolo. Quattro persone sono morte e altre quattro sono rimaste ferite. L'elicottero ha urtato con la coda una casa fatta costruire - ironia della sorte - dalla ex presidente Imelda Marcos e si è incendiato ed è esploso.

È morto John Green: vince cinque Oscar per la musica

A ottant'anni è morto per un edema polmonare John Green musicista, pianista e vincitore di cinque Oscar per canzoni da film come *Body and Soul* / *I cover the waterfront* / *Out of nowhere*. Green fu un bambino prodigo e a dodici anni fece una buona impressione a Gershwin suonando il piano. Laureato ad Harvard compose *Coquette* che divenne un hit negli anni Trenta. In seguito fu assunto dalla Paramount come arrangiatore e poi percorse una lunga carriera dentro le major fino a diventare vicepresidente della Motion Pictures Arts and Sciences Academy.

Nubi sindacali al San Carlo di Napoli e al Maggio

Carlo a Napoli dove le rappresentanze dei lavoratori hanno dichiarato lo stato di agitazione per mancanza di programmi. In questo caso potrebbe avere difficoltà *La rondine* di Giacomo Puccini prevista per il 28 maggio.

Morto Carlo Rossi, l'autore di Rita Pavone e di Vianello

I watusi / *Guarda come dondolo* / *La partita di pallone* / *Il ballo del mattone* erano canzoni sue. L'autore fu mosso negli anni Sessanta. Carlo Rossi è morto l'altra notte a Roma all'età di 69 anni. Alla RCA insieme a Franco Migliacci aveva fatto un bel pezzo della canzone italiana quello che ancora grava al ritmo dei 45 giri. Ultimamente si era ritirato in campagna dove scriveva canzoni per gli amici.

GIORGIO FABRE

CULTURA e SPETTACOLI

L'Europa antidemocratica

«Evidentemente mi è sfuggito come alla maggior parte degli stranieri che la cultura italiana è dominata da anni da un'orda di medici stregoni e di sciamani dagli specialisti del dibattito del commento dell'interpretazione del discorso che si sono annidati dappertutto in televisione nelle fondazioni nella stampa nei partiti nella letteratura in Parlamento e alla cui inestinguibile faccenda nessuno può sfuggire. Politologi romanzieri psicoanalisti professori editorialisti sociologi una poltiglia indistinta dalla quale è sorta una casta sacerdotale mondana nelle cui mani l'intera produzione culturale del paese è diventata un'unica cosa giornalistica». Con minacciose e con una lunga citazione dal più recente libro di Hans Magnus Enzensberger «Ah Europa» pubblicato due anni fa in Germania da Suhrkamp che Garzanti presenta in questi giorni in libreria viaggio in sette paesi Svezia Ungheria Portogallo Norvegia Polonia Spagna e naturalmente Italia con un epilogo per il futuro posteuropa.

Enzensberger a Milano in un'intervista al Goethe Institut è critico e caustico. Si è ritagliato un saggio anticonformista sul mondo e sulla vita e quelle poche righe testimoniano che il viaggio in Italia non è il corripulimento subito o cercato della moda anche se il visitatore, che pure ha alle spalle tradizioni letterarie gloriose nel luogo comune può senz'altro cadere. E alla fine c'è un po' consueto l'elogio della «filosofia italiana» che s'arrangia tra fantasia consiglio disordine, pressapochismo apparenze un «mistrizzi ultrasabbi».

L'elogio del caos ha in realtà una ragione teorica e politica antitedesca si potrebbe sommarariamente spiegare. Enzensberger che ha sessanta anni uno sguardo aperto e giovanile che è famoso anzi mitico per certe aree giovanili che hanno vissuto il Sessantotto e attorno a quegli avvenimenti sono cresciute poeta e saggista perennemente attento a contestare banalità e verità come testi montano le sue opere da «In terrore all'Avana» a «La breve estate dell'Anarchia» da «Letteratura e/o rivoluzioni» al poema «La fine del Titanic» (apparso quest'anno da Studio editoriale) in un articolo di due anni fa sullo «Spiegel» ha scritto che il nocciolo della politica attuale starebbe nella autorganizzazione. Forse un giudizio letto ora troppo ottimismo che presuppone pro-

Hans Magnus Enzensberger spiega perché l'unità del 1992 somiglierebbe solo a un parlamento dell'800 nato senza partecipazione popolare



Il saggista poeta Hans Magnus Enzensberger

le spoglie di altre forze politiche. È un segno di parcellizzazione. Ma mi sembra che la parcellizzazione di una fede totalizzante nello Stato. Esempio di parcellizzazione Enzensberger lo cita anche in «Ah Europa». L'Italia delle monetine spante e degli assegnini comparsi all'improvviso veri e falsi trasformando una carezza in un affare piccolo o grande chi lo sa contare. «In Italia i governi troneggiano imperturbabili sulla disaffiatà. Gli unici perplessi erano i turisti. Gli indigeni reagiscono con pazienza stoica e lesia improvvisazione. Passa loro solo un paio di mesi e il paese aveva già trovato la soluzione magica del problema. Il trucco geniale è l'affare del decennio. Gli italiani lasciarono rissare il ministero responsabile e stamparono da sé i loro soldi: la carta di Colombo, il miniassegno».

È un modello? «Se qualcuno venisse a cantarmene le lodi esclamerei grazie». Aggiunge un'ombra di benevolenza. «Anche gli italiani non si sono scelti liberamente la società in cui vivono. Si sono dovuti arbuttare nel bene e nel male per quanto possibile. Nessuno li ha interpellati». Anche gli europei si sono trovati un'Europa che probabilmente non si sono scelti. Il libro esce in Italia vicino alle elezioni ma il lavoro era cominciato otto anni fa quando «il tema non era così in voga». Adesso Enzensberger si ferma «oppositore» opposto a una «vera didattica politica» il governo di Bruxelles rappresenta qualcosa di riduttivo e di antidemocratico qualcosa di illegittimo. Il Parlamento di Strasburgo è una farsa che si riporta alla situazione del 1830 all'epoca dei parlamenti non legittimati da una autentica partecipazione popolare. Questa è l'Europa delle lobbies economiche. Andare a finire nelle mani degli europei prima o poi si accorgano di quello che davvero succede e in qualche modo reagiranno. In realtà per ora in tutta questa situazione la gente non c'è e questa assenteza fa il comodo dei politici. Sembra che si voglia ripristinare come allora nell'Ottocento una forma di democrazia senza alcuna garanzia democratica. Il meno che si può chiedere è che la gente possa controllare qualche cosa di questa immensa macchina che assume un progetto tecnocratico senza prospettive. Dopo di che non possiamo non dirci europei perché lo siamo per cultura. Malgrado questo dieci anni fa per gli eroni dovranno essere cor-

I nostri primi quarant'anni formato tascabile

Nel maggio del '49 facevano la loro comparsa i volumetti grigi della Bur. Per il libro si apriva un'epoca nuova. Eccone un possibile bilancio

ALBERTO CADIOLI

Nel maggio di quarant'anni fa venivano messi in commercio i primi volumetti grigi di piccolo formato della Biblioteca Universale Rizzoli poi notissima con la sola sigla Bur. Era la prima collezione economica del dopoguerra ma nel giro di pochi mesi l'iniziativa di Rizzoli sarebbe stata seguita da molti altri editori (tra i primi la Cooperativa del libro popolare con l'Universale economica riconosciuta per il simbolo del canguro Einaudi con la Piccola biblioteca scientifica letteraria la Longanes con la Piccola Biblioteca Longanes).

La fisionomia delle diverse collane economiche risponde al criterio della collezione «universale» proponendo soprattutto i testi più nobili della cultura umanistica occidentale. Le differenze guardano tutti al più l'ospitalità concessa ad autori contemporanei e il caso della Pbs Einaudi che

ha anche una serie scientifica di alto valore divulgativo (il primo titolo è *Il cinema* di G. Sautou). Nella Bur e in altre collane si pubblicano invece otto scrittori del passato i classici italiani latini greci i grandi narratori ottocenteschi tra cui i grandi scrittori di teatro Shakespeare primo fra tutti. L'intento delle nuove collezioni di cercare un nuovo vasto mercato si accompagna a una volontà eminentemente «pedagogica» la stessa che muoveva antiche iniziative tra fine Ottocento e primo Novecento. Il libro a basso prezzo può infatti diventare uno strumento privilegiato per diffondere la «cultura» e un significativo strumento ideologico. La Cooperativa del libro popolare di Charava di voler «promuovere e diffondere una più larga conoscenza della cultura in tutte le sue manifestazioni» possono raggiungere facilmente il loro intento in un'unica collezione di libri a basso prezzo. E in una collana di libri a basso prezzo si pubblicano opere classiche e moderne destinate a formare una educazione civile.

Con il passare degli anni si sarebbero resi evidenti i limiti dell'edizione «popolare». Se le collane di classici a basso prezzo (come la Bur) continuavano per alcuni anni ad avere successo proponendo letture «inevitabili» a una generazione di giovani per lo più studenti quelle più ambiziose che cercavano lettori di vertice si scontravano con le ristrettezze del mercato sul quale operavano con vecchi strumenti promozionali e distributivi (la Copli che si era mossa nell'ambito altrettanto difficile della vendita «militante» era stata presto costretta alla chiusura). Il problema da affrontare come avevano già capito da

anni responsabili di altre collezioni economiche europee non era produttivo ma distributivo e solo il lancio in edicola degli Oscar Mondadori nell'aprile del 1965 avrebbe proposto la necessaria «rivoluzione» nel campo degli economici (decretando la fine delle precedenti collane distribuite ancora solo in libreria con il 1968 sono di fatto sospese le pubblicazioni della Bur riprese con formula nuova nel 1974).

La distribuzione in edicola del «tascabile» (secondo la definizione molto in uso nella seconda metà degli anni Sessanta) costituisce una nuova importante stagione nella storia dell'edizione economica del dopoguerra ma le potenzialità insite nella rivoluzione distributiva si sono ancora una volta arenate per l'ineguaglianza degli editori e l'impreparazione del mercato pubblicitario casuale scarsa affidabilità delle edizioni impossibilità per il lettore comune di una scelta motivata hanno portato nel giro di pochi anni al fallimento della maggior parte delle collane usate immediatamente dopo gli Oscar e alla sconfitta dell'edizione fondata sui grandi numeri dell'edicola. Tanto più che dall'edicola il libro è stato praticamente di nuovo espulso negli anni Settanta

sotto il preponderante peso delle pubblicazioni mensili e settimanali. Se i limiti delle prime esperienze delle collane economiche erano commerciali quelli del «tascabile» erano culturali. La terza fase che schematizzando si potrebbe dire aperta con i primi anni Ottanta presenta uno scenario del tutto diverso. Senza puntare sui grandi numeri (che non esistono più nemmeno per i tradizionali best seller fatta eccezione per *Il nome della rosa*) le collane economiche ormai lontane le ambiguità della cultura «popolare» tengono conto delle richieste dei lettori della loro composizione (per lo più sono giovani studenti lettori colti) del loro gusto delle loro preferenze negli ultimi quindici anni della necessità di rigorosi apparati con introduzioni note su testi scritti appositamente da specialisti. Se inizialmente era in primo piano la pubblicazione di opere di narrativa con il passare degli anni i cataloghi si sono andati differenziando. Del resto è proprio una delle caratteristiche del mercato librario degli anni Ottanta la frammentazione del pubblico con la moltiplicazione di richieste non più omogenee. Da qui necessariamente tra-

ture più basse (spesso non superano le 10.000-12.000 copie) ma anche volumi più mirati e una settorializzazione che nelle grandi collezioni economiche «spaziale» anche dalla soggettiva statura e filosofica alla manualistica dalla divulgazione scientifica ai libri di arte venendo a costuire (soprattutto è il caso degli Oscar e della Bur) una vera e propria casa editrice all'interno della casa madre con un fatturato che per quanto riguarda la Bur rappresenta oltre il 30% del fatturato totale e per le collane Oscar oltre la metà del fatturato della produzione libraria Mondadori. Si registra dunque in questi anni una nuova intensa stagione produttiva delle collezioni economiche si aprono nuove sigle (Tea ad esempio) si sviluppano nuove collane (come la Letteratura universale di Marsilio) il mercato è per gli economici in netta crescita rappresentando attualmente circa l'11,5% in valore del fatturato complessivo del mercato editoriale corrispondente al 29,6% del totale dei libri venduti. Ma proprio la crescita del mercato degli economici mette in evidenza il ruolo ormai prominente nel settore dei tascabili gli Oscar Mondadori per i quali la casa madre ha promosso ampie campagne promozionali di sponsorizzazione (se ne parla in un'intervista a pag. 42-43) del mercato degli economici con un buco del fatturato dal 1987 al 1988 pari a 53 miliardi. Non basta quindi il prezzo basso a conquistare lettori e del resto tutta la storia dell'editoria economica del dopoguerra svela la falsa illusione della meccanica coincidenza prezzo basso-letture alte e potenziali milioni di lettori sono rimasti comunque potenziali da un lato non esistendo praticamente canali di diffusione oltre a quelli tradizionali della libreria dall'altro non esercitando nessuno stimolo alla lettura al di fuori delle pubblicità (giustamente interessate) degli editori il cui compito è improprio e non pedagogico. L'importante trasformazione del libro economico degli anni Ottanta rischia di rimanere al di sotto delle sue potenzialità se ad essa non si accompagna un versante editoriale un ampliamento dei canali di vendita e un quello della società una politica della lettura (che parte in primo luogo dalla scuola ma non solo da lì) capace di far capire l'importanza di avere un buon libro tra le mani.

